

Da Palazzo Chigi nessuna soluzione. Berlusconi vola a Tunisi. Regioni in rivolta

Migranti, nulla di fatto Ed esplose il caos

No secco dei governatori alle tendopoli. Per il premier è uno «tsunami umano, l'unica soluzione sono i rimpatri». Ma intanto esplodono le proteste degli immigrati. Fuga di massa da Manduria

Anna Bonni

L'obiettivo del governo? E' il rimpatrio da Lampedusa di almeno cento tunisini al giorno. La prima riunione della "cabina di regia" di Palazzo Chigi si è conclusa con un nulla di fatto. Per martedì è previsto il prossimo incontro, dopo che Berlusconi si recherà «personalmente» in Tunisia per convincere, se necessario «costringere», le autorità tunisine a «collaborare». Le tendopoli, dunque, secondo le intenzioni di Maroni, sono una soluzione «provvisoria». Cosa che, come ovvio aspettarsi, non ha affatto tranquillizzato le Regioni. Anche perché il piano del Viminale non solo non convince ma si basa su un modello contro il quale si sono già schierati quasi tutti i governatori.

Vasco Errani è più che chiaro: le «tendopoli non sono gestibili» e l'accordo siglato con il governo «aveva come oggetto solo i profughi», non anche i «clandestini» come lasciano intendere dall'Esecutivo.

Al momento, i centri individuati sono a Caltanissetta, Trapani, Potenza, Santa Maria Capua Vetere, Torino e Manduria. Altri quindici siti sono ancora da individuare: uno, sempre secondo Maroni, per ogni Regione, escluso l'Abruzzo. Ma il piano di fatto è stato già bocciato e proprio da quel che sta accadendo dove i migranti sono già arrivati. A Manduria, per esempio, ieri si è assistito ad una vera e propria rivolta, con gli immigrati a gridare «libertà» e con moltissimi che hanno tentato, riuscendoci, la fuga. Le reti sono basse. Le forze dell'ordine non riescono a sedare i disordini. E chi arriva, non essendo né un terrorista né un criminale - come in

molti vogliono far intendere - chiede solo di ottenere un permesso di soggiorno per andar via a cercare lavoro.

Sulle tendopoli sono appesi slogan e striscioni: «Vogliamo le vostre promesse», dicono i cosiddetti «ospiti» del centro di identificazione ed accoglienza. Nei giorni scorsi ne erano arrivati 1.300, per poi restare in 800 ed, ora, secondo le ultime stime sono circa 300 i migranti trasferiti da Lampedusa. Ma gli sbarchi continuano, anche se il vento di maestrale ha bloccato le operazioni di trasferimento per quasi tutta la giornata. Nei prossimi giorni si prospetta l'arrivo di almeno altre 3mila persone. E non è ancora dato sapere quando sarà possibile utilizzare un altro campo di accoglienza che è in fase di allestimento a palazzo San Gervasio in provincia di Potenza. Agli appelli lanciati dai fedelissimi del premier alla cittadinanza esposta ad avere ancora «un po' di pazienza» la replica immediata è stata la presentazione di una denuncia alla procura di Taranto contro Maroni proprio in relazione all'allestimento della tendopoli sede della rivolta. Il campo - dicono i cittadini - sarebbe stato realizzato «in assenza di qualsiasi autorizzazione amministrativa su area sottoposta a vincolo paesistico regionale e su area definita di alta pericolosità idraulica».

Del resto, è proprio il «modello Manduria» a far capire quanto sia del tutto emergenziale e senza alcuna prospettiva programmatica la soluzione fornita da Palazzo Chigi. Tanto da aver già scatenato non solo le ire delle opposizioni, quanto anche quelle di sindaci e governatori del centrodestra. Alle dimissioni del sottosegretario Mantovano ora si aggiungono

quelle, per esempio, dell'ormai ex sindaco del Pdl di Manduria, Paolo Tommasino, che ha rinunciato alla sua carica a causa delle «bugie del governo» e diventato lui stesso un contestatore.

Senza contare quel che sta accadendo a Torino, dove il sindaco Chiamparino ha ritirato la sua disponibilità a mettere a disposizione il sito Arena Rock per i migranti, sito dove si è già a lavoro e dove sono state montate decine di tende. E Renata Polverini, la governatrice del Lazio non è da meno: «Nessuno di noi - ha tuonato - vuole le tendopoli, sia chiaro».

Eppure l'emergenza resta, quella che il presidente del Consiglio ha definito «tsunami umano» è una realtà a cui l'Italia, paese nel cuore del Mediterraneo, ha sempre trattato facendo ricorso a politiche a dir poco xenofobe che nulla hanno a che vedere con valori quali solidarietà ed accoglienza. Se si fosse adottato sin da subito un discorso diverso sui flussi migratori, evitando leggi come la Bossi-Fini che non ha fatto altro che far degenerare la situazione, evidentemente - denunciano le opposizioni ma anche le ong schierate in prima linea - tutto questo non sarebbe accaduto. «Lunedì - ha ribadito il premier - si tratterà di convincere la Tunisia a tener fede agli impegni presi». Allo studio vi sarebbe anche la proposta di concedere permessi di soggiorno temporanei a chi intende ricongiungersi con familiari che vivono in altri Paesi.

Una specie di atto di forza nei confronti della «fortezza Europa» che, solo ieri, per bocca della commissaria Cecilia Malmstrom, si è detta pronta a sostenere con ulteriori misure l'Italia per gestire quello che è, e resta, un caos annunciato.